

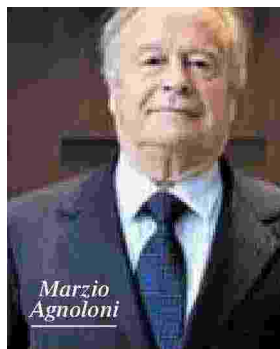
Si chiuderà soltanto tra un anno l'aumento di capitale di Pedemontana

di Andrea Giacobino

Terzo rinvio per la chiusura dell'aumento di capitale di Autostrada Pedemontana Lombarda, alle prese con soci privati riotosi e con la chiusura, che tarda, del project financing. Qualche giorno fa a Milano davanti al notaio Mario Notari si è svolto un consiglio d'amministrazione della società, presieduta da Salvatore Lombardo e guidata da Marzio Agnoloni. Lombardo ha ricordato che l'aumento di capitale deliberato a marzo dello scorso anno doveva andare in porto nel successivo giugno, ma poi la chiusura è stata spostata prima a fine novembre dello scorso anno e poi al 15 aprile scorso. Ora è arrivato uno spostamento ancora più lungo, al 30 aprile 2016. Perché? «Allo stato attuale», spiega Lombardo nel verbale, «l'aumento è stato parzialmente sottoscritto solo dal socio Milano Serravalle-Milano Tangenziali e si rende opportuno disporre

di un maggiore lasso di tempo per espletare l'offerta dell'inoportato a eventuali investitori». In particolare, continua il presidente, «i possibili sottoscrittori hanno subordinato il loro impegno alla conclusione del finanziamento project, che richiede tempi piuttosto ampi, tenuto conto che Consorzio Autostrade Lombarde deve inviare l'atto aggiuntivo dell'annesso piano finanziario entro fine mese, per l'ultimazione della procedura, dal che decorrono poi i 12 mesi per il perfezionamento del finanziamento project». Soci di Pedemontana sono col 78,97 % Milano Serravalle-Milano Tangenziali (controllata dalla Provincia di Milano tramite Asam), col 13,36

% Equiter, mentre Intesa Sanpaolo ha il 4% e Ubi Banca il 3,3% del capitale. I lavori si dovrebbero concludere nel 2018 o più probabilmente nel 2020, anche permettendo: dopo l'apertura del primo lotto della tangenziale di Varese e l'inaugurazione della tratta A per la Pedemontana (nome in codice A36) comincia la vera salita. In attesa ci sono infatti gli spezzoni più delicati e complessi, non solo dal punto di vista progettuale ma anche da quello finanziario, visto che per gli ultimi segmenti serviranno 1,8 miliardi di euro. E molti sperano in un intervento della Cassa Depositi e Prestiti, che già si è mossa sulla Brebemi e sulla Tem. (riproduzione riservata)



Marzio Agnoloni

